

## FILIPPO MAGI

Nacque e scomparve tra il 21 ottobre 1905 e il 25 giugno 1986 a Quinto Fiorentino, vivendo e prodigandosi per la maggior parte degli anni a Città del Vaticano in servizio e cura delle ricchezze archeologiche della Direzione degli Scavi e del riesame di quanto, anche se noto, si dovesse scrutare per una nuova esigenza esegetica e restauro da integrare o correggere per scoperta o restituzione testuale le sculture, oltre che poi, più brevemente, professore a Perugia, e diversamente.

Parlare adeguatamente dell'amico e del collega insigne ancora nel rimpianto per la sua scomparsa dopo gli anni della malattia che aveva combattuto e sofferto, non è certo facile compito. Lo conobbi tanti anni fa in un pianerottolo di scala d'ufficio, presentatomi dal professor Antonio Minto, quando io e lui eravamo in partenza per Atene come allievi di quella celebre Scuola Archeologica italiana. Là avremmo trovato Achille Adriani, che sarebbe poi diventato il più illustre ed esperto conoscitore di Alessandria d'Egitto, e con lui cominciammo a scavare e comprendere l'antica Lemno, sotto la guida di Alessandro della Seta. Si doveva fra l'altro affrontare il problema della presenza etrusca a Efestia, la città dell'isola prescelta per le ricerche, fidandoci, pur con il velo del dubbio, della stele di Kaminia per l'apparente somiglianza della relativa iscrizione con l'etrusco.

Magi scavò molto bene, con scoperte arcaiche di diversa specie che quella etrusca, di tutto dando conto al Della Seta, che poté redigere un primo esauriente rapporto, prima di essere allontanato dalla direzione della Scuola di Atene in base alle leggi razziali del governo del tempo. Intanto Magi poteva via via affermarsi con i suoi studi, avvicinandosi anche alla Città del Vaticano e alle sue prestigiose raccolte. Sono di quegli anni un suo importante contributo alla conoscenza di Fiesole etrusca, pubblicato sulla rivista « Atene e Roma », e i suoi studi su stele e cippi fiesolani di particolare significato storicamente, apparsi su « Studi Etruschi » che si sono accresciuti da allora in poi ed alcuni dei quali si sono avvistati in edifici pubblici. In tale classe d'arte e dirò così gromica etrusca, Magi è stato germe creativo di alcune deduzioni. Una di queste vale per la dimostrazione della corrente transappenninica da Fiesole etrusca a Rubiera nel Modenese con la scoperta di due stele del genere della fine del VII secolo o principio VI.

Intanto al Vaticano Magi aveva raggiunto il grado di direttore del reparto di antichità classiche e, scomparso il grande Nogara, quello di « Reggente » della Direzione Generale. Successivamente (e contemporaneamente) professore ordinario di archeologia e di arte greca e romana nell'Università di Perugia, vi creò un'importante gipsoteca etrusco-classica e creò missioni di scavo a Leptis Magna, che già

prima dell'inizio della guerra aveva visitato in mia compagnia piena di cari ricordi.

Viaggiava volentieri nelle maggiori sedi universitarie, oltre che in Grecia, da pellegrino, dovunque in Belgio, Germania Federale, Francia, Austria, Norvegia, Finlandia. A Lovanio riceveva la laurea « honoris causa ». È troppo lungo varare a fondo la indicazione dei molti scritti che si sono chiusi con quello sulla lupa di bronzo del Museo di Fiesole; seguirò alcuni aspetti di studio.

In Vaticano aveva creato un autentico rinnovamento del Museo Etrusco Gregoriano con la nuova « Sala Guglielmi » e la pubblicazione dei preziosi cataloghi relativi, l'uno dei quali del dottissimo Beazley per la ceramica greca, gli altri di Magi per i buccheri, le ceramiche d'impasto, i bronzi, gli oggetti vari, in un complemento di materiali di uso comune; da lui condotto con paziente lena.

Lena altrimenti manifesta con la lettura delle iscrizioni in latino scolpite e prive delle lettere di bronzo dell'obelisco vaticano in Piazza San Pietro, che erano state illeggibili per secoli: una vera rivelazione, che conteneva il nome di C. Cornelio Gallo, uomo politico, poeta elegiaco, che frequentava la corte intellettuale di Augusto. Virgilio lo aveva lodato nel IV libro delle Georgiche, ma dovette cancellarne il nome e sostituire il passo relativo con il mito di Aristeo e Orfeo. Gallo, già governatore eletto da Augusto per l'Egitto dopo la vittoria di Azio, destituito per un misterioso incidente così tramandato, dovette uccidersi.

La forza di comporre il testo dell'epigrafe, che sembrava impossibile ad essere decifrata, fu una vittoria accademica applauditissima: quasi spettacolo fra colleghi.

La bibliografia di Magi ed i lati di materie della stessa sono numerosi nè sono anche pochi quelli di alto interesse.

Rientra in questo la serie delle sculture dei Flavii in rilievo trovate e scavate a Roma sotto il Palazzo della Cancelleria. Ne è venuta fuori una pubblicazione ardita sia critica dal punto di vista archeologico e critico sia storica. Non è mancato il punto di difesa in risposta.

È capitato che fra gli archeologi si fosse diffusa l'indicazione epigrafica risalente a Traiano della fondazione del famoso arco di Tito e Magi la cercava per rendersene conto. Ciò a priori va considerato non impossibile, data la decisione del genere che si ebbe per la colonna di Marco Aurelio dopo la sua morte.

Una revisione stilistica e cronologica degli eccezionali cavalli di bronzo dorati di S. Marco lo ha portato ad una analisi di paragoni e ad una datazione non anteriore alla fine del II sec. d.C. oggi generalmente accettata.

Sul piano museale, Magi amò di essere affascinato da Laocoonte nel gruppo con i figli ed i serpenti. Ritrovato il braccio della figura di Laocoonte già scoperto dal Pollak fu rimesso al suo posto. Magi fece tutta un'esposizione accurata in vari sensi e dimostrò una sensibilità permeata di fervido rispetto al dovere che impone il museo per se stesso e che egli avvertiva scrupolosamente come lui fosse il visitatore da dovere istruire. Con il grifo e il leone di bronzo di Perugia si adoperò al massimo per vedere se fossero romani e utilizzati nel medioevo, osservandoli da vicino. Rimasta dubbia la prova, essi sono rimasti a terra; dando possibilità al pub-

blico di guardarli direttamente in museo. Questa pacata prudenza di giudizio resta fra le virtù del maestro per i discepoli.

Molto di più mi occorrerebbe di dire, e sarà almeno l'elenco bibliografico a fornire l'idea degli argomenti approfonditi da Magi lungo la sua attività.

Fra gli ultimi lavori torna umanamente il sentimento, oltre che patrio, di vecchia conoscenza lasciata da parte che vuole essere qualche ricordo. L'uno è quello del cinerario di Montescudaio del Museo di Firenze, in occasione di un Simposio protostorico ad Orvieto, che spicca, fra gli altri materiali, perché rappresenta un convito funerario fra rito e plastica, oltre che decorato, dando fra l'altro, luogo ad un propizio successivo restauro. L'altro quello delle gronde fiorentine in alcuni palazzi che mostrano un profilo di antica origine che ricorda l'etrusca.

Opere e scritti minori lo fanno un archeologo fra i primi, molto vicino da giovane ad Antonio Minto, che lo volle fra i fondatori dell'Istituto di « Studi Etruschi » e del glorioso periodico omonimo che ne è nato e vive puntualmente.

GIACOMO CAPUTO